

**REGIONI A RISCHIO PARALISI** Nello studio di Paolo Feltrin, docente di Scienza politica, tutti i nodi della riforma: dal caos sulla ripartizione dei seggi al "mistero" sulla scelta di chi mandare a Roma

# Perché è quasi impossibile eleggere il nuovo Senato

**Buchi e intoppi**  
Nel testo non c'è  
l'equilibrio di genere  
Ed è forte il pericolo  
di pareggi nei Consigli  
» **LUCA DE CAROLIS**

Una riforma piena di buchi. Disseminata di articoli e commi che sembrano botole. Un ginepraio, che rischia di paralizzare le Regioni. È la legge costituzionale così come emerge dallo studio di Paolo Feltrin, docente di Scienza politica all'Università di Trieste. Su incarico della Conferenza dei presidenti dei consigli regionali, Feltrin ha lavorato per tre mesi sul testo. E ha effettuato anche simulazioni sul voto nei vari Consigli, che in base alla riforma dovrebbero eleggere il nuovo Senato, composto da 95 tra consiglieri regionali e sindaci (più 5 nominati dal Quirinale).

Uno studio di cui ha parlato venerdì scorso a Venezia, in un seminario organizzato dalla Conferenza dei Consigli, che cerca di capire come applicare la riforma: sempre in attesa del referendum che a ottobre dirà la parola definitiva sulla legge. "Una riforma frettolosa e approssimativa", secondo il presidente del Consiglio regionale veneto, Roberto Ciambetti (Lega Nord), che ha introdotto i lavori. E che al *Fatto* sibila: "Renzi ha detto che ha giurato su questa Carta, e forse proprio per questo ha molta fretta nel cambiarla".

**POI SI PASSA** all'intervento di Feltrin, di cui il *Fatto* ha letto alcune trascrizioni. E inizia il rosario dei problemi. Il primo compare nell'articolo 2 della

legge, che disciplina la composizione e l'elezione del nuovo Senato: "In base al comma 3 'nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a due'. E il successivo comma aggiunge: 'La ripartizione dei seggi tra le Regioni si effettua, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, in proporzione alla loro popolazione'. Pare semplice, e invece il professore nota: "Bisogna scegliere tra due metodi diversi: ovvero, se distribuire subito i posti in proporzione agli abitanti e poi colmare i buchi delle Regioni che non arrivano a due seggi. Oppure se assegnare subito due posti a ogni Regione, e poi redistribuire i 53 seggi mancanti". Opzioni con effetti molto diversi tra loro: "Con il primo metodo, la Lombardia otterrebbe 14 senatori, col secondo 11. Mentre la Liguria passerebbe da 2 a 4 seggi".

Poi si passa all'articolo 39, la cosiddetta norma transitoria, tramite cui si eleggerà il nuovo Senato in attesa della legge definitiva. Ed ecco un altro nodo: "In base al comma 1, ogni consigliere può votare per una sola lista di candidati, formata da consiglieri e da sindaci dei rispettivi territori. Ma nella norma non si spiega quanto devono essere lunghe queste liste. Però è un punto importante, perché deve esserci la possibilità di effettuare surroghe, ossia di sostituire chi perde il seggio perché si è dimesso o per altri motivi. E ciò vale soprattutto per i sindaci, che possono terminare il loro mandato prima della scadenza del Consiglio regionale che li ha scelti". E ancora: "Come si rispetta il principio della parità di genere, citato anche nella Carta? Serve un'indicazione di merito".

Si ritorna alla norma tran-

sitoria, secondo cui "per la lista che ha ottenuto il maggior numero di voti, può essere esercitata l'opzione per l'elezione del sindaco o, in alternativa, di un consigliere". Tradotto, chi ha preso più consensi può scegliere se tenersi il sindaco. In caso di rifiuto, passa alla seconda lista, e così via. "Ma se ci sono più liste con un solo seggio - si chiede Feltrin - a chi resta il sindaco?".

Infine, la questione forse più delicata, ossia la distribuzione dei seggi residui, probabilmente 24 su 95. E si riparte dall'articolo 39: "I seggi sono assegnati a ciascuna lista di candidati in numero pari ai quozienti interi ottenuti (numero di elettori diviso per i seggi, ndr), secondo l'ordine di presentazione nella lista dei candidati, e i seggi residui sono assegnati alle liste che hanno conseguito i maggiori resti; a parità di resti, il seggio è assegnato alla lista che non ha ottenuto seggi o, in mancanza, a quella che ne ha ottenuto il numero minore". Ma Feltrin avverte: "Non si è tenuto conto del fatto che ci sono molti casi in cui l'ultimo seggio può spettare a varie liste". Ciò perché, con un numero di voti così ridotto c'è l'alto rischio di resti uguali (che risultano dividendo il numero di voti ottenuti da ogni lista per il quoziente intero). Cosa fare? La soluzione di Feltrin è il voto ponderato.

**TRADOTTO:** "Va diviso il numero dei voti presi dalla lista nelle Regionali per il numero degli eletti. E ne risulta una cifra che segnerà il valore di ciascun eletto. Poniamo che una lista abbia preso 554 mila voti e abbia 5 eletti: la divisione darà 110.800, cifra che andrà accoppiata a ciascun consigliere. Così, nel caso di parità tra liste,



il seggio residuo andrà a chi ha il quoziente più alto”.

Per Feltrin il voto ponderato sarebbe un buon metodo anche per eleggere i nuovi senatori, “in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri” e “in ragione della composizione del Consiglio” come prevede l’articolo 2. Un punto a cui la minoranza dem ha legato il suo sì. Ma la traduzione pratica di quel “conformemente” va trovata. Uno dei mille nodi, anche dentro il Pd, di cui Consigli regionali discuteranno con il governo. Per limitare i danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La scheda

### ■ IN ATTESA

del referendum di ottobre sulla riforma, le Regioni cercheranno il modo di applicare la norma transitoria, secondo cui spetta ai Consigli regionali eleggere i nuovi senatori. Entro sei mesi dall’approvazione definitiva della riforma, il Parlamento dovrà varare una legge definitiva sull’elezione dei senatori